

POLEMICHE NEGLI USA Il botta e risposta su lavoro, famiglia e femminismo

Se la carriera fa litigare le mamme

Per la dirigente di Facebook le donne non si assumono rischi. Per la manager di Obama è colpa del welfare

di Annalisa Chirico

■ Mamma e top manager, si può? Negli Usa tiene banco la questione se sia possibile conciliare maternità e carriera. Le chiamano *mummy wars*: è la lotta quotidiana che ogni donna affronta tra incombenze familiari e d'ufficio. Da una parte c'è l'impulso a prendersi cura delle persone care; dall'altra il desiderio di realizzarsi nella professione. Scendono in campo due peside novanta come Sheryl Sandberg e Anne-Marie Slaughter. La prima è il direttore operativo di Facebook, 45 anni, una delle cento persone più influenti per *Time* e una delle cinquanta *businesswomen* più potenti del mondo per *Fortune*. Nel 2013 Sandberg pubblica *Lean in: women, work and the will to lead*, il suo primo libro e best-seller che la consacra come guru planetaria delle mamme in carriera. La constatazione iniziale è la seguente: trent'anni dopo che le donne sono diventate il 50 per cento dei laureati americani, gliuo-

mini rimangono saldi ai vertici dell'industria e della politica. «La colpa - scrive l'autrice - è di noi donne che non proviamo abbastanza. Ci autocensuriamo e siamo insicure. Non alziamo la mano quando dovremmo». Il soffitto di cristallo si può infrangere, basta volerlo. «Le donne dovrebbero sedersi al tavolo, ricercare le sfide, assumer-

si rischi e perseguire i propri obiettivi con determinazione». Come prevedibile, il «lean in» di Sandberg, madre di due figli, risulta sgradito all'*establishment* femminista. In molti le infacciano una condizione privilegiata: lo stipendio stratosferico (sceso nel 2014 da 26 a 16 milioni di dollari l'anno), i pacchetti azionari nei giganti Face-

book e Google, la magione di 800 metri quadri, la schiera di domestici a disposizione.

Sul polo opposto si staglia Anne-Marie Slaughter, prima donna a ricoprire l'incarico di *policy-planning director* al dipartimento di Stato durante il primomandato obamiano. Slaughter, falco liberal e supporter di Hillary Clinton, risponde all'esortazione di Sandberg con un verboso articolo su *The Atlantic*: la colpa del «gender gap» è da imputare non alle donne ma alle carenze del *welfare*, vale a dire all'assenza di infrastrutture che sostengano le mamme lavoratrici (primi fra tutti, gli asili nido). Cervello ed entusiasmo non sono sufficienti. Dall'impatto del cliccatissimo saggio (quasi 3 milioni di lettori) nasce l'idea di un libro manifesto recensito questa settimana dall'*Economist*: *Unfinished business: women men work family*. «Noi donne - afferma Slaughter - spesso non possiamo controllare il destino di carriera e famiglia. Insistere sul fatto che potremmo mettere in

ombra le strutture e le forze più profonde che forgianno la nostra vita. Sandberg si concentra su come le donne possano salire nella *C-suite* (i posti di top manager, ndr) in un mondo tradizionale di gerarchie maschili. Io reputo quel sistema antiquato e guasto». A differenza di Sandberg, Slaughter ha fatto un passo indietro: non ha rinnovato l'incarico a Washington per tornare a vivere a Princeton dove i due figli adolescenti avevano bisogno di lei. Alla fine, cheché ne dicano le sacerdotesse della *gender equality*, la mamma è sempre la mamma. E il tempo rimane una risorsa scarsa: quello che dedichi al lavoro lo togli ai figli, è inevitabile. Per questo la maternità dovrebbe essere una scelta consapevole: nessuno vi obbliga. La moderna pretesa di avere tutto, di essere madri presenti e top manager in ascesa, è una pia illusione. Per chi insiste poi c'è sempre l'opzione Sandberg: fare le madri diventando pure un po' padri. Purché siate disposti ad ammetterlo. Anzitutto a voi stessi.



DIBATTITO La dirigente Sheryl Sandberg e la manager Anne-Marie Slaughter

il libro Il maschilismo nella politica italiana dal Dopoguerra

Da Pertini a Bersani: il sessismo è di sinistra

di Cristina Bassi

Il politicamente scorretto contro le donne non è mai stato monopolio della destra

La nostra è una Repubblica fondata sul sessismo? A rivedere le gesta di Lucio Barani e Vincenzo D'Anna al Senato, nascono molti dubbi. Ma anche scavando nella storia della politica italiana si trovano testimonianze e aneddoti su un vizio ben radicato. Lo ha fatto Filippo Maria Battaglia, giornalista di *SkyTg24*, nel libro *Stai zitta e va' in cucina. Breve storia del maschilismo in politica da Togliatti a Grillo* (Bollati Boringhieri).

Da Nilde a Maria Elena

Il maschilismo unisce destra e sinistra e percorre i decenni, dalla Costituente all'altro ieri. Nilde Iotti, Mara Carfagna, Maria Elena Boschi: tutte finite nel mirino di insulti becchi o rimproveri paternalistici. Vittime di disparietti - l'autore ne riporta alcuni inediti - che insieme ai dati sugli incarichi al femminile ci relegano tra i Paesi più maschilisti d'Europa. Nella lista dei sessisti ci sono premier e segretari di partito, peones e ministri, padri della Patria e *grand commis*. Compagno la Dc, la Lega e il centrodestra. Ma anche figure di spicco della sinistra, tradite da un moralismo che sfocia in misoginia. Alcuni nomi sono insospettabili, come quelli di Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Pier Luigi Bersani. Lo ricorda Battaglia in una citazione da Lenin: «Gratta un comunista e troverai un filisteo. Evidentemente si deve gratare il punto sensibile: la sua concezione della donna».

Compagne caste e proliferi

Dopo la guerra le candidate alla Costituente affrontano sassate ai comizi e cliché non proprio progressisti. «La comunista Marisa Rodano si sente dire da un funzionario del Pci: "Hai molti figli, sei grassa e hai i capelli lunghi. Una dirigente delle donne deve essere così"». Non va meglio in Aula.



Sandro Pertini

CRONACHE DELL'EPOCA

Pertini non ama incontrare nei corridoi di Montecitorio donne in pantaloni

«Soprattutto interesse per le più carine, tutto un chiedere con chi erano state a letto per essersi potute guadagnare quel posto». Così la più giovane delle costituenti, la comunista Teresa Mattei, racconta la prima reazione dei deputati all'ingresso in aula suo e delle sue 20 colleghe. I giornali dell'epoca indugiano su pettinature e abiti delle parlamentari, la nota di colore è il criterio per identificarle. Roba da anni Quaranta? No, vista l'attenzione dedicata al completo blu elettrico indossato dalla Bo-

schiper il giuramento al Quirinale. I commentini sull'abbigliamento sono immortali. «Quando negli anni Settanta presiede la Camera, Sandro Pertini non ama incontrare nei corridoi di Montecitorio donne in pantaloni. [...] Ma sul tema i commenti velenosi proseguono fino ai nostri giorni. I più recenti e maliziosi sono diretti ai tailleur di Mara Carfagna, ai tacchi di Daniela Santanchè». Le offese alla Carfagna non si contano, mentre Stefania Prestigiacomo paga caro un pianto in Cdm.

Da sinistra è un'altra donna, Livia Turco, a condannarla: con quelle lacrime «si è resa "complice del governo maschilista, dimostrando una dose massiccia di miseria politica"».

Veline o racchie

Se sono belle, diventano «veline». Se non lo sono, le politiche sono messe in croce. Prima di Rosy Bindi ne ha fatto le spese Lina Merlin, descritta come «deforme e sgraziata, "una specie di zitella mascolinizzata, una recluta

della Salvation Army»». Non sono solo boutade maleducate, nascondono forti pregiudizi. Che emergono nei dibattiti su norme cruciali: la definizione di famiglia nella Costituzione, la legge Merlin, le leggi su divorzio e aborto. E l'accesso alla magistratura. Giovanni Leone «non esclude in linea di principio che una donna possa indossare la toga, ma solo per le "qualità che le derivano dalla sua femminilità e dalla sua sensibilità". L'unico spiraglio è il Tribunale dei minorenni; vanno



invece certamente preclusi gli "alti gradi della magistratura"».

Nella Prima Repubblica le signore sono solo angeli del focolare, ma ancora

«a metà anni Novanta il sindaco di Roma Francesco Rutelli dirà con naturalezza che "alla biancheria intima, mutande comprese, provvede Barbara, mia moglie, in merceria"».

Amanti e bambole

L'ombra di Togliatti oscurerà la Iotti. «Glielo avrà scritto lui», commentano diversi deputati ogni volta che Nilde pronuncia un discorso. Quando nel Pci si scopre la relazione, i veleni sono per lei: «procace», «ridente e popputa», con un «enorme dereetano». Per non parlare di Teresa Noce, moglie del vicesegretario Longo, scaricata dal marito e poi silurata da Botteghe Oscure. Per Pier Luigi Bersani, è il 2010, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini è «una rompiscoglioni». E nel 2013 il candidato premier del centrosinistra dichiara: «In Parlamento noi portiamo il quaranta per cento di donne». [...] Prima di chiedere all'leader di Forza Italia: «Tu quante bambole porti?». Sempre nel 2010 «Fassino zittisce la pdl Alessandra Mussolini, risolvendo un'offesa ("vajassa", in napoletano "donna dei bassi") scagliata qualche settimana prima nei confronti della nipote del duce dalla stessa Carfagna. «Onorevole, il ministro l'ha già degnamente definita», dice l'ex segretario ds». Infine Claudio Messora, M5S, che se la prende con le solite azzurre: pubblica un post «Ho fatto una cosetta a tre con la Carfagna, la Gelmini e la Prestigiacomo», in cui indugia in morbose fantasie sessuali sulle ex ministre, tra *mistress* e sesso orale».

PRIMA E SECONDA REPUBBLICA



Piero Fassino

«VAJASSA»

Onorevole Mussolini, lei è stata già degnamente definita dal ministro Carfagna



Pier Luigi Bersani

INSULTO GREVE

Gli insegnanti sono eroi lottano contro la dispersione scolastica e il ministro Gelmini gli rompe i c...